

L'UTL ha celebrato la "Giornata mondiale della donna" dal 6 all'8 marzo

L'Università del Tempo Libero "San Francesco d'Assisi" di Fasano ha celebrato la donna. Non è stato possibile organizzare un convegno in presenza, data la situazione pandemica, per cui l'associazione ha dedicato online tre giorni ad analizzare le varie problematiche femminili e a riflettere sui diritti calpestati delle donne. Sabato 6 marzo è stata la presidente Palmina Cannone ad avviare i video-interventi spiegando: "Perché una giornata dedicata alla donna?". Ha fatto seguito la prof.ssa Mirella D'Amico, che ha illustrato "L'Impressionismo francese del 1874", soffermandosi sulle figure di Berthe Morisot e Mary Cassatt. Domenica 7 marzo, la prof.ssa Cannone ha trattato "Una figura femminile nell'opera del Manzoni: Lucia". E ancora il dott. agronomo Carlo Palmisano ha presentato "I fiori della mimosa: forza e femminilità". Lunedì 8 marzo si è riflettuto su "Stereotipi e violenza di genere" e "Pandemia e violenza intrafamiliare", relatrice la dott.ssa Rosanna D'Urso, sociologa. Si è proseguito con: "È possibile uscirne prima che sia troppo tardi? I meccanismi psicologici che mantengono una relazione violenta", dott.ssa Maria Maggi, psicologa; "Donne sulla scena del crimine", dott. Emanuele Esposito, criminologo; e "Come spiegare ai bambini l'8 marzo", dott. Giuseppe Pulito, pediatra. Tutte queste figure professionali hanno fatto comprendere quelle dinamiche che scatenano i soprusi e i maltrattamenti nei confronti della donna, e di quanto sia importante conoscere e capire per diffondere sentimenti di rispetto e amore. L'Università, già il 25 novembre scorso, aveva fatto sentire la sua condanna contro la violenza sulle donne, e continuerà a farlo con fermezza e determinazione. Sono intervenuti: Il Gruppo di Attività Teatrali dell'UTL (Pasquina Pantaleo, Laura Pantaleo, Pasquina Calandrella, Anna Cucci, Natalizia Pinto, Mimmo Miletì), diretto magistralmente dall'ins. Irene Sansonetti; la poetessa conterranea Teresa Schettini; il Trio dell'UTL Antonio Sasso (fisarmonica) e Pasquale Valente e Gino Guarini (chitarre); i maestri Francesco e Nicola Rotondo, docenti del Laboratorio di Folclore; Giorgio Masi, esperto del Laboratorio di Canto; il m° Leonardo Chiarelli, esperto del Laboratorio di Chitarra; il prof. Mario Natola e lo chef Leonardo Di Bari del Laboratorio di Gastronomia, l'associazione siciliana RiscopriAmo il Ricamo con la presidente Francesca Genna. La consigliera Giovanna Acquaviva per l'occasione ha realizzato la creazione artistica "Cuore di mimosa", un omaggio simbolico a tutte le donne del mondo. La Giornata dell'8 marzo nasce per ricordare sia le conquiste sociali, economiche, politiche, sia le discriminazioni e le violenze di cui le donne sono state e sono ancora oggetto in molte parti del mondo. Anche se viene denominata "Festa della donna" è più corretto definirla



Il Gruppo di Attività Teatrali dell'UTL, diretto dall'ins. Irene Sansonetti.

"Giornata della donna", in quanto è l'occasione per riflettere sulle condizioni di lavoro delle donne, sulle disuguaglianze tra uomo e donna, sulle lotte che esse hanno dovuto sostenere e sostengono per potersi affermare.

I video si possono visionare su: sito www.utlfasano.it, o su www.facebook.com/utlfasano e sul canale YouTube Associazione UTL Fasano.

L'UTL in viaggio online con il Sommo Poeta

In ricorrenza del settecentesimo anno della morte di Dante Alighieri (Firenze 1265/ Ravenna 1321), l'Università del Tempo Libero di Fasano ha stilato il Video-Progetto "COSTELLAZIONE DANTE" con un programma che dal 1° marzo si è snodato fino al 25 del medesimo mese, in cui si celebra la "Giornata nazionale del Dantedì". In calendario: lunedì 1 – *Presentazione del Progetto e del Dantedì*; mercoledì 3 – *Rileggere Dante*; martedì 9 – *La nostra eterna Commedia*; giovedì 11 – *Seguiamo il Poeta nel suo percorso*; lunedì 15 – *Inferno. viaggio a termine della notte*; giovedì 18 – *Purgatorio. Elogio della vita imperfetta*; giovedì 25 – *Paradiso. Il lungo addio a Beatrice*. Il viaggio dantesco in video è stato condotto dalla presidente dell'UTL, prof.ssa Palmina Cannone. "Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a vivere come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza" (Dante, canto 26, Inferno). Questo il messaggio forte dell'UTL a quanti credono nel valore salvifico della cultura, soprattutto in questo complesso momento pandemico.

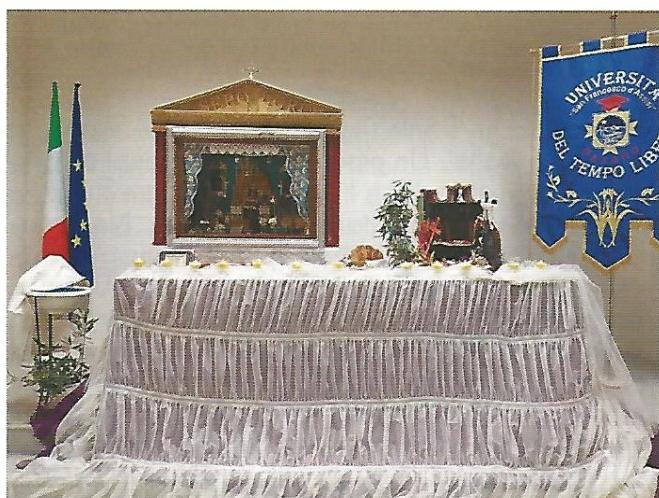


In Mostra online le tradizioni pasquali all'Università

Per il secondo anno consecutivo, a causa della pandemia e del lockdown, non potremo godere delle tradizioni che, nel periodo quaresimale, ci accompagnavano fino a Pasqua. Erano un forte collante che univa la comunità fasanese nell'*humus* delle radici. Era un ripercorrere gesti e parole della fede e della preghiera dei nostri padri. Pertanto, al fine di mantenere viva la fiammella di questo forte legame con il passato, l'Università ha allestito nella propria Sala Convegni la Video-Mostra "Dalla Quaresima a Pasqua. Simbologia, Pathos, Rinascita nelle tradizioni fasanesi". Le installazioni artistiche sono state curate, dopo un'attenta ricerca, dalla consigliera Giovanna Acquaviva e dai soci Pasquina Calandrella, Annarosa Cincavalli e Giuseppe Di Bello. Il video, realizzato dal socio Gianni Mastro, direttore di Osservatoriooggi, si può visionare sui canali social dell'UTL.



La quarantana, fantoccio rappresentante la vedova di Carnevale, un po' strega, un po' portafortuna.

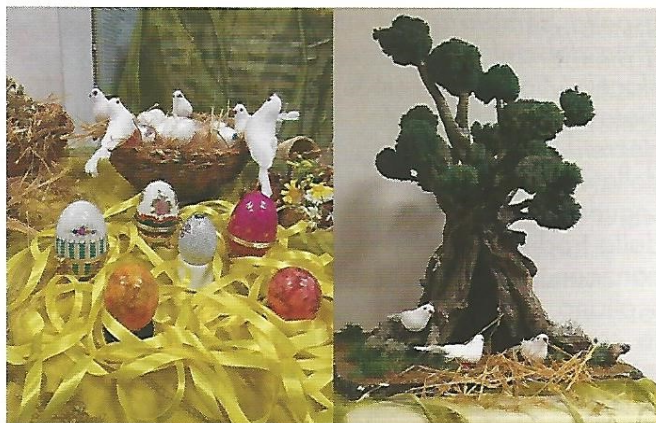


Sopra: la bacinella a simboleggiare la lavanda dei piedi in *Coena Domini* del Giovedì Santo. A seguire i diorami pasquali (da sinistra) di Giuseppe Di Bello e di Annarosa Cincavalli, relativi ai Sepolcri del Venerdì Santo.

Sotto: sepolcro allestito in una chiesetta fasanese: al centro Gesù nel Getsemani, a destra l'effigie dell'Addolorata e a sinistra Gesù alla colonna. (G. Di Bello)



A sinistra: il pane del Giovedì Santo ricorda l'ultima Cena di Gesù con i 12 apostoli (le dodici lampade). A destra: il secondo sepolcro allestito su uno scoglio del litorale fasanese rappresenta la Via Crucis con il rosario e i Misteri: Gesù caricato della Croce, al centro Gesù morto nella teca-bara, e l'Addolorata. (Annarosa Cincavalli)



A sinistra: cestini, uova e colombe eseguite a mano dalla docente del Laboratorio di "Creazioni artistiche" dell'UTL, Pasquina Calandrella. In vetrina anche uova pasquali di una collezione privata. A destra: Pasqua: l'ulivo e le colombe, simbolo di Pace.

Sospiri-Poesie e racconti: la nuova silloge di Antonio Carbonara

È fresca di stampa la silloge del prof. Antonio Carbonara, fondatore dell'Università del Tempo Libero di Fasano, *Sospiri. Poesie e racconti*, Schena editore. L'Autore l'ha scritta "nelle ore e nei giorni del forzato isolamento" in cui "l'immaginazione, attingendo ai ricordi, ai sentimenti e alle emozioni sedimentate nel vissuto" lo ha distratto dalla terribile realtà operando "una funzione salvifica". Antonio Carbonara con la sua opera ha voluto ricordare un'esperienza inedita della sua storia e di quella collettiva. Vi riportiamo, di seguito, la prefazione.

Prefazione

I dati del bollettino di guerra della realtà pandemica, che ha connotato il periodo dal 9 marzo al 4 maggio del 2020, hanno ingabbiato la nostra esistenza, hanno misurato la nostra capacità di resistenza. Ognuno di noi ha reagito in modo diverso. Il preside Antonio Carbonara rinviene nella creatività della scrittura l'antidoto alla dura prova, per non soccombere alla solitudine, per non sentirsi schiacciato dalla malvagità di "un terribile virus succubo", "un morbo assurdo" che "ai petti scuote / futuro gaio e lampi di luce", come scrive. E per non lasciare che i suoi giorni precipitino in un presente incerto in cui "Inquietudine soave del cuore / dell'oscuro futuro segni l'ore" (*Inquietudine soave del cuore*), da uomo saggio qual è, dischiude la porta al passato letterario, unica certezza nel marasma del lockdown. Francesco Petrarca, Giovanni Pascoli, Giacomo Leopardi per malia ricompaiono nel flusso della storia personale dell'autore, perché di essi e di altri giganti della letteratura universale la sua anima si è nutrita per tutta la vita. Lo prendono per mano e lo accompagnano nei giorni "di destabilizzazione esistenziale", aiutandolo a sperare "in un futuro più sereno" tra i dubbi della gente in pena che "soffre, aspetta, sempre spera / In un miracolo divin del ciel / che l'uomo liberi dallo sfacelo / in cui la pandemia l'ha cacciato" (*La nuova epoca annunziano i decreti*). Così, per quegli strani giochi della mente, l'autore si ritrova a poetare seguendo uno schema metrico, tratto dalla tradizione letteraria che va dalla canzone petrarchesca al sonetto pascoliano e all'idillio leopardiano. E lo fa con la capacità e l'esperienza del letterato puro e navigato. Visita con certissima attenzione la complessa architettura della canzone tradizionale, denominata appunto petrarchesca per l'originale impiego che ne fa il Petrarca. Si cimenta in endecasillabi e settenari e crea, con tratto sicuro e consapevole,



Antonio Carbonara è stato professore di lettere italiane e latine e dirigente scolastico nei Licei di Stato. È stato Assessore comunale e Sindaco della città di Fasano.

strofe divise in 'fronte' e 'sirma', suddivise ancora in 'piedi' e 'volte'. Un gioco da ragazzi per l'autore, un trastullo metrico che l'aiuta a occupare mente e spirito in un viaggio catartico dell'anima. Non completamente appagato s'immerge nel *training* del sonetto pascoliano gravido di simboli e sonorità. Un'esperienza esaltante anche questa nuova forma metrica. Carbonara spinge il suo canto poetico oltre i confini tracciati da Giovanni Pascoli. Sperimenta la canzone libera leopardiana, senza uno schema fisso. Leopardi svincola, infatti, la canzone dal canone petrarchesco ed egli stesso definisce gli idilli in *Disegni letterari* del 1828: "Componimenti che esprimono situazioni, affezioni, avventure storiche del mio animo". Antonio Carbonara, come Leopardi, dà ai suoi versi una dimensione intima, palesando i moti dell'animo e i propri incantamenti. Usa l'endecasillabo sciolto per rendere più percepibili i sentimenti celati fra le pieghe recondite dell'anima. Il mero gioco metrico si libra sempre più in alto, quale aquilone di fanciullo svolazzante nel cielo terso di primavera, fino a confondersi col manto turchese del cielo, foriero di bellezza e speranza. Il cuore e lo spirito del Nostro traggono linfa vitale da quella luce chiara e accogliente, germogliando nella presente silloge versi che donano cromatici arabaleni, affannose ricerche di certezze, dimensioni e sensazioni. Fiabesca la cartolina poetica della collina lauretana acquerellata da Antonio. Laureto è il clivo dove trascorre l'*otium* estivo:



"S. FRANCESCO D'ASSISI" - FASANO

"Beata e dolce collina del vento /che umile svetti fra verde del bosco /a tangere azzurro del cielo puro /innalza speme del cuore spaurito /ad etere eterno che fine non ha" (Beata e dolce collina del vento). Come Petrarca, Carbonara usa l'immagine lirica per descrivere il binomio inscindibile: paesaggio reale e paesaggio dell'anima. Il paesaggio è occasione per riflettere sulla propria condizione di esule in casa, far rivivere una vicenda personale, intima, che tocca il fondo della propria anima. Nel sonetto *"Che Pasqua diversa fra noi quest'oggi"* il poeta ci appare rasserenato, pur se dentro di sé aleggia la tristezza per i percorsi affettivi e amicali interrotti fisicamente. *"Ma una voce ci dice dal profondo /del cuore che siamo pieni d'amore, /d'amore vero che sentiamo al fondo /dell'anima disusa allo stupore. / (...) /Santa Pasqua del coronavirus /che non ci provoca nessun digiuno /ma ci rinnova nella prisca virtus"*. Il poeta constata che il coronavirus, nonostante il suo carico di negatività, ha sortito un dato positivo: ha regalato una festa di Pasqua diversa, più intima, più cristiana, priva di elementi di contorno. Una Pasqua di *"prisca virtus"* in cui augurarsi tanto amore vissuto nella gioia della condivisione. Una Pasqua che ci invita a non essere solo credenti, quanto piuttosto credibili. Da tutte le liriche traspare l'uomo Carbonara, in una versione inedita. Un uomo con tutte le angosce, le fragilità, i dubbi, le paure, le domande senza risposte, la continua ricerca esistenziale, i rimpianti, le malinconie, i sogni disillusi, i ricordi. *"Casa del vento avita /che svetti sulla cima /rifugio e dimora dolce dei giorni /tristi e lenti di vita /che ritma come rima /spera e sogna che giovinezza torni"* (Casa del vento avita). Come Francesco Petrarca in *"Chiare fresche e dolci acque"*, la canzone 126ma del Canzoniere, si è ispirato molto probabilmente al fiume Sorgue che scorre nell'attuale comune francese di Fontaine-de-Vaucluse (Fonte di Valchiusa), così Antonio Carbonara trae ispirazione dalla casa di Laureto e lo fa con levità e amore incondizionato, emozioni che si ritrovano in *"Un peso affatica il cuore"* in cui il poeta sussurra *"Presenza arcana di mamma /Respiro nascosto d'amore /Ti sento ti godo ti prendo /ancora m'inebri nel cuore"*. Le radici materne, divelte prematuramente dalla morte, lacerano ancora il cuore di Antonio, giunto oggi alla maturità, che fu bambino, adolescente, giovane e crebbe nella solitudine di un dolore mai accarezzato e coccolato da dolce mano. Con le sue liriche, in cui ciascuna anima trova la sua gemella, Antonio Carbonara entra meritatamente nella storia letteraria del terzo millennio per aver riscattato se stesso, noi tutti e il tempo dal disorientamento, dall'indefinito e dalla precarietà imposti dal coronavirus. Riattiva quella *"disconnessione universale"*, citata all'inizio, in cui da vittime designate siamo ritornati a essere uomini liberi, in uno scambio continuo tra passato, presente e futuro. Se il virus ha spezzato il filo naturale tra l'oggi e il domani, tra i giovani e gli anziani, nei racconti che, nella presente silloge, seguono alle liriche, il poeta-scrittore lo riannoda con sagacia e

fermezza. Da educatore e uomo di fede crea dei personaggi, frutto di fantasia, ma di una realtà che induce a riflettere sulla carente educazione dei sentimenti, sui diritti umani violati, sulla bontà, sull'amore, sulla fede, sulla provvidenza manzoniana. In uno dei racconti la protagonista è Enrica, figlia non considerata dai propri genitori, mai amata. Durante una gita scolastica si lascia sedurre dall'Amore non conosciuto prima, incurante delle conseguenze che inesorabili si abbattano su di lei. Abbandona la scuola. I genitori la cacciano. L'unico a esserle vicino è don Gino, il suo professore di Religione che l'aiuta a diventare madre, affidandola alle suore. La cattiva sorte sembra accanirsi su di lei, negandole anche questa gioia. Il bimbo nasce morto. Dio ha altri disegni per la sfortunata fanciulla. Ella lotta contro il senso di vuoto generato dalla negazione della maternità. Fa del suo peggior nemico il più prezioso degli alleati e, dopo un percorso di dolore, attenuato dalle parole confortevoli del pio sacerdote, comprende la via da seguire: regalerà agli altri l'amore e l'attenzione a lei negati. Impara a perdonare e, consacrata a Dio, dispensa il bene. Sant'Agostino afferma: *"La vera potenza di Dio consiste non nell'impedire il male, ma nel saper trarre il bene dal male"*. Questo è il messaggio forte che l'autore, attraverso questo e gli altri racconti, fa pervenire alle nostre coscienze. Nelle sue narrazioni predilige le figure femminili: Melina, Rosalia, Amelia, Ortensia e ne scava in profondità la psiche in una indagine introspettiva che coglie sfumature e sussulti di ognuna di loro. Donne incise dai loro destini in filigrane sottili e trasparenti, in voci inascoltate, in peccati non commessi, in sorrisi abbozzati, in abbracci senza abbracci, in aspettative tradite, in amori illusori, in silenzi assordanti, in violenze subite da chi diceva di amarle. Donne inquadrare nel loro contesto sociale costellato di ignoranza e in esso, purtroppo, intrappolate. Lo scrittore nel narrare le loro storie sembra seguirle con lo sguardo paterno, quasi a rendere loro l'andare più facile e più duttile. Antonio Carbonara con Roberto Saviano grida: *"Non si può asciugare l'acqua con l'acqua, non si può spegnere il fuoco col fuoco, quindi non si può combattere il male con il male"* e, con le parole dette e inesprese, aggiunge che per combattere il male serve la preghiera, la fede, l'amore. La felicità è nel bene che faremo, nella gioia che dispenseremo, nelle lacrime che asciugheremo. Tutta la silloge sottende una doppia speranza: contrastare la pandemia con la nostra capacità di resistenza al male, e avviare un percorso di recupero della nostra parte migliore per pervenire alla rinascita etica collettiva. Ritrovare un futuro, insomma, dopo l'incubo, e ricominciare da uomini pensanti e liberi, capaci di operare scelte utili e coraggiose, esprimendo giudizi costruttivi per noi e per gli altri. La libertà va edificata dentro, nel laboratorio della propria coscienza e intelligenza. L'uomo libero è capace di grandi slanci perché punta al bene comune.

Gennaio 2021

Palmina Cannone